

TORNATA DEL 26 SETTEMBRE 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Sunto di petizioni — Domanda di relazione d'urgenza — Deliberazione di seduta per le petizioni — Relazione sull'elezione del collegio di Taggia — Osservazioni del deputato Asproni — Annullamento dell'elezione — Approvazione dell'elezione del collegio di Rapallo — Lettera per dimissione del deputato Defanti — Questione sull'accettazione di quella — Concessione di congedo — Discussione del progetto di legge sul credito al Ministero di 150,000 franchi per acquisto di campioni metrici — Opinioni e schiarimenti dei deputati Torelli e Despina — Obbiezione e proposizione del deputato Josti, e risposta del ministro dei lavori pubblici — Votazione ed approvazione della legge — Discussione sul progetto di legge per lo stanziamento delle contribuzioni dirette per l'anno 1849, e per l'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo di quest'anno — Approvazione degli articoli 1 e 2 — Emendamento del deputato Despina all'articolo 3 — Reiezione di quello ed approvazione di questo — Mozione del deputato Parola, e dichiarazione del Ministero sull'inscrizione nel foglio ufficiale del movimento del personale nei vari dicasteri — Sviluppo della proposta del deputato Cossu per la libera coltivazione del tabacco in Sardegna — Appello nominale — Proposizione del deputato Jacquemoud Antonio al riguardo dell'assenza dei deputati.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

BUTTINI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

MICHELETTI G. B., segretario, dà lettura del seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

1533. Grillo G. B., medico di Pigna, rappresentando la grande distanza che ha vii da quel paese a Dolceacqua, capo mandamento, chiede si trasferisca la sede del giudice di Pigna ad Isolabona, oppure si provveda a che esso adempia esattamente all'obbligo di tener una seduta settimanalmente in Pigna.

1534. (*Anonima*)

1535. Amicis, sindaco del comune di Rivarolo, chiede che mentre si sta eseguendo la galleria sotto ai Giovi per la strada ferrata e mercè la quale il torrente Polcevera non viene ad esser discosto dal fiume Scrivia che per quanto sarà lunga la detta galleria sia per questo formato un apposito canale per estrarre dalla detta Scrivia una quantità d'acqua da condursi nella Polcevera, cosicchè i molti molini ed opifici che nella stagione estiva trovansi ridotti ad una totale inattività potrebbero in tutto l'anno, senza interruzione, procacciare sussistenza a migliaia di famiglie; il che favorirebbe il commercio e l'industria e recherebbe anche vantaggi al Governo, perchè, mediante questo aumento di acqua, i detti molini potrebbero sottostare ad un'annua imposizione.

1536. Michelotti avvocato Giovanni protesta contro le regie patenti 29 aprile 1834 che prefiggono alcune condizioni cui devono attenersi gli ufficiali del regio esercito per poter contrarre matrimonio, legge lesiva della libertà individuale, e chiede che questa sia estesa agli impiegati civili o venga abolita anche pei militari.

1537. Castagneri Giuseppe, contadino, rinnovando la domanda di essere compensato delle perdite fatte nell'impresa del trasporto dei detenuti ed infermi, per cui trovasi nella più squallida miseria, chiede pure facoltà di pubblicare nella gazzetta un articolo per impetrare qualche soccorso.

1538. Scarpi Paolo, operaio, chiede s'interPELLI il Ministero se il signor Callò, ufficiale napoletano e profugo politico, sia stato consegnato al Governo napoletano.

1539. Delponete Carlo ed altri due lagnansi che non siasi convocato il collegio elettorale comunale nella prima quindicina di luglio e che non si dia corso alla nuova elezione.

1540. Verrando Antonio ed altri sette proprietari di frantoi e molini nelle comunità di Dolceacqua, Apricale, Isolabona, Perinaldo e Rocchetta, chiedono che nel progetto di legge che si presenterà per l'abolizione delle bannalità sia stabilita non solo l'indennità, ma eziandio la norma dell'indennità medesima e del modo con cui dovrà assicurarsi.

1541. Gay Giuseppe ed altri dieci abitanti di Sparone rassegnano alcune considerazioni per dimostrare gl'immensi vantaggi che risulterebbero alla società ed allo Stato in particolare coll'incamerazione dei beni delle manimorte.

1542. Conterno G. Junio, professore, chiede si provveda onde sia rimosso ogni impedimento alla pronta apertura del collegio di Novara.

1543. Bosio Gioachino, di Savigliano, già soldato dell'impero francese, chiede di essere reintegrato nella sua pensione di ritiro e nei diritti acquistati.

1544. Lavagnino, gerente del giornale *La bandiera del popolo*, chiede che tale giornale non sia sottoposto che ai diritti postali cui pagano gli altri giornali di mezzo foglio.

1545. Mazzi Alessandro, per ovviare al favoritismo, propone che gl'impieghi siano conferti mediante esami.

1546. Le popolazioni della Polcevera rappresentando l'infelice condizione di quella valle che ad ogni istante trovasi soggetta a straripamenti e ad inondazioni terribili, ricorrono alla Camera onde sia dichiarata opera di pubblica utilità l'arginamento del torrente che percorre la valle medesima.

1547. Conca Maddalena, vedova di Giuseppe Cerruti, capitano d'artiglieria, chiede in vista dei servizi prestati dal fu suo marito una pensione annuale od un gabelotto di sale e tabacchi.

ATTI DIVERSI.

CAVALLI GIOVANNI. Chiedo facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Non siamo in numero. Si procederà all'appello nominale.

(Mentre si fa l'appello nominale entrano parecchi deputati, onde la Camera trovandosi in numero l'appello nominale cessa.)

La Camera essendo in questo momento in numero, sottometterò alla medesima l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

Il deputato Cavalli ha la parola.

CAVALLI GIOVANNI. In occasione della petizione 1547, mi si permetta di recarvi alcune nozioni intorno alla sorte di una classe di persone che ben possono meritare la domanda per urgenza.

Tutti gli stabilimenti industriali di qualche estensione abbisognano di certi agenti direttori, meccanici, capi operatori o con quell'altro nome che sogliono chiamare, i quali regolano il lavoro ed hanno l'immediata sorveglianza dell'esecuzione dello stesso, e sono per così dire l'anima dello stabilimento, dai quali dipende in gran parte la prosperità dello stabilimento stesso. Questa sorta di soggetti alla pratica manuale dell'arte loro riuniscono naturali talenti, attività, intelligenza e moralità, qualità tutte che li rendono rari, molto ricercati, e perciò sono anche molto bene retribuiti.

Questa tanto meritevole classe di persone nei nostri stabilimenti militari perviene dalla classe dei soldati operai, ed arrivano al grado di sottotenenti e progrediscono poi ancor più lentamente; sembrando che le loro qualità speciali mentre ne li rendono preziosissimi per i posti di capi laboratorii e simili, si giudicano meno idonei agli altri posti più usuali: motivo per cui si trovano dalla sorte meno favoriti che non i molti altri pure provenienti dalla stessa classe dei soldati ai gradi d'ufficiale. La ingiustizia inerente a questo difetto delle nostre organizzazioni potrebbe essere facilmente tolta, attribuendo a siffatte cariche oltre alle paghe del grado una paga speciale, da portarsi sui bilanci stessi degli stabilimenti, cosicchè la retribuzione totale venisse a pareggiare gli assegni che sogliono farsi dall'industria privata. Questa spesa verrà a molti doppi dallo Stato guadagnata, per la maggiore economia, che più d'ogni altro impiegato, per non dire esclusivamente, queste persone possono arrecare nelle officine, quando siano soggetti veramente buoni, i quali, se non verranno meglio trattati, trovando a collocarsi meglio diserterranno affatto gli stabilimenti dello Stato.

Fra questi soggetti eravi il capitano Cerrutti d'artiglieria da poco promosso a tal grado, il quale, dopo 24 anni di continuato attivo e lodevolissimo servizio, spirò in Genova appena giuntovi il dì 11 gennaio scorso ove veniva traslocato, spossato dagli strapazzi e dalle fatiche che dovette sopportare non sui campi di battaglia di Lombardia, ma nelle caliginose officine e nei polverosi arsenali, dove l'attività e la devozione alla causa nazionale non era minore, nè meno meritevole era dei riguardi che si giustamente si accordarono a quelli che passarono il Ticino.

Poco o nulla poté il Cerrutti risparmiare sui tenui stipendi che gli toccarono nella sua lunga carriera, e poco o nulla poté lasciare alla sopravvivenza desolata vedova. Dopo 22 anni di matrimonio oggidì ella si vede costretta a mendicare incerti e modici soccorsi dal superior Ministero. Ella ricorre,

in vista ai ben meritati riguardi dovuti al suo consorte, perchè vogliate appoggiare la di lei domanda, di un umile pensione annua, oppure per la concessione di un gabellotto di sale e tabacco, con che possa sostentare men miseramente il rimanente di sua vita.

(La Camera la dichiara d'urgenza.)

VALVASSORI. Pregherei la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione portante il numero 1546, sporta dagli abitanti della valle di Polcevera onde ottenere dal Governo l'inalveamento del torrente che porta lo stesso nome.

Io non mi allungherò nel dimostrare una tale necessità; basti solo il dire che molti comuni furono sommersi da quel torrente, e ad ogni piccola pioggia quegli abitanti si trovano in allarme e minacciati d'inondazione. Il torrente in pochi anni ha rialzato il suo letto di non meno di due metri e mezzo. Pregherei perciò la Camera di voler dichiarare questa petizione d'urgenza.

GALVAGNO, ministro dei lavori pubblici. Mi pare che non sia caso d'urgenza in questa petizione; perchè, se bene ritengo i termini in cui essa è concepita, i petenti chiederebbero solo la dichiarazione dell'utilità pubblica, la quale ha nulla che fare colle spese che si vorrebbero porre a carico del Governo per questo alveamento. Avvertirò però che si stanno ora facendo gli studi per combinare questo alveamento colle opere che si devono fare per la strada ferrata.

VALVASSORI. Appunto perchè vi si sta provvedendo coll'intraprendere i lavori della strada ferrata, crederei che si debba dichiarare l'urgenza.

VALERIO L. Domando la parola.

GALVAGNO, ministro dei lavori pubblici. Ma, ripeto, il Governo sta provvedendo.

PRESIDENTE. Dimando al deputato Valerio se è su questa petizione che intende parlare.

VALERIO L. SÌ.

PRESIDENTE. Allora il signor Depretis l'ha prima.

DEPRETIS. È solo per far conoscere alla Camera che fu già presentata e dichiarata d'urgenza una petizione sullo stesso argomento fino dalla precedente Legislatura, la qual petizione verrà riferita alla Camera la prima volta in cui vi sarà relazione di petizioni; perciò, quando all'urgenza che domanda il deputato Valvassori, potrebbe convertirsi in una altra determinazione che otterrebbe lo stesso effetto, e sarebbe di mandare la petizione, a cui egli ha accennato, alla Commissione, per unirli alla petizione precedente.

Giacchè ho la parola, me ne varrò per pregare la Camera a voler fissare qualche seduta anche straordinaria per sentire la relazione delle petizioni: sono già passati molti giorni dacchè la Camera non s'è occupata delle petizioni; molte in specie di quelle che sono dichiarate d'urgenza sono per l'argomento cui si riferiscono tali che non possono più a lungo essere differite. Tutti i giorni, e la Camera lo vede, cresce il numero delle petizioni; se non vi provvede, il numero crescerà per modo che sarà frustrato il diritto di petizione.

VALERIO L. Mi unisco alla proposta del deputato Depretis. Aggiungo però che nelle ultime due Legislature è già stata presentata una petizione riguardante l'alveamento della Polcevera; ma in amendue le Legislature non ha potuto essere riferita. Mi unisco pure alla proposta dell'onorevole preopinante circa la necessità che la Camera si faccia a fissare alcune sedute straordinarie per udire la relazione delle petizioni dichiarate d'urgenza, le quali riguardano interessi importanti del paese.

PRESIDENTE. Metterò dunque ai voti la proposta del deputato Depretis, di mandare la petizione 1547 alla Com -

missione per unirla all'altra sullo stesso soggetto dichiarata d'urgenza.

(La Camera approva.)

COLLA. Io vorrei solo appoggiare l'istanza fatta dagli onorevoli preopinanti intorno alla convenienza, anzi alla necessità di assegnare una seduta particolare alle relazioni di petizioni che sono in pronto.

È evidente che essendovi moltissimi altri oggetti anche di grande urgenza, i quali assorbono i momenti della Camera, si renderebbe frustranea ogni urgenza che si va dichiarando ove non si provvedesse in proposito, e quindi pregherei la Camera a voler prontamente decidere su questo importantissimo emergente.

BUNICO. Io bramerei che la Camera dichiarasse di urgenza la petizione che ha il numero 1544, colla quale il signor Lavagnino, di Genova, nella di lui qualità di gerente del giornale intitolato: *La Bandiera del Popolo*, chiede che il diritto del bollo sul piccolo giornalismo sia stabilito in modo proporzionale al formato del piccolo giornale, avente cioè la dimensione minore di quella degli altri giornali.

Questa domanda non è la prima volta che giunge alla Camera; giacchè alcuni giorni or sono la Camera già dichiarava d'urgenza un'altra petizione stata presentata anche dal gerente della *Gazzetta del Popolo*. La domanda è non solamente giusta, ma è appoggiata da un precedente della Camera, che già dichiarava quella prima domanda d'urgenza. Vi sarebbe poi anche il vantaggio, dichiarando questa petizione d'urgenza, che allora la Commissione farebbe una sola relazione circa le petizioni aventi lo stesso oggetto. Io spero conseguentemente che la Camera vorrà dichiararla d'urgenza.

PRESIDENTE. Dimanderò alla Camera se voglia dichiarare d'urgenza la petizione 1544.

(La Camera la dichiara d'urgenza.)

La Camera ha udito quanto i deputati Depretis e Colla hanno proposto, che cioè sia fissato un giorno in cui la Camera si debba occupare esclusivamente delle petizioni.

Chiedo ora che giorno si potrebbe fissare.

Un deputato. Questa sera.

PRESIDENTE. È stato proposto di tenerla questa sera.

Voci a sinistra. No! no! Sabato.

PRESIDENTE. Siccome vi è la proposta di tener la seduta questo sera, vedrò prima di tutto se è appoggiata.

(È appoggiata, ma messa ai voti è respinta.)

È stata fatta la proposta per sabato, ma siccome di qui a sabato vi è ancora molto tempo, così mi pare inutile di porla ai voti quest'oggi.

SULIS. Altra volta il giorno di domenica era stato fissato per le relazioni di petizioni; così si praticò nell'altra Sessione legislativa, a me pare che niente impedisca che così pure si faccia in questa.

CADORNA CARLO. Faccio presente che la Camera avendo quasi sempre gli uffici alle 10, e la seduta all'1, le Commissioni (e molte ne sono già nominate) incaricate di fare le operazioni preparatorie per le discussioni non possono quasi occuparsene nei giorni di seduta. Ora la domenica è l'unico giorno della settimana nel quale possano queste Commissioni lavorare e preparare materiali per le deliberazioni della Camera; io credo pertanto che non convenga di togliere questo giorno ai lavori delle Commissioni, altrimenti la Camera si troverà presto senza materia sopra cui deliberare.

PRESIDENTE. Metterò dunque ai voti la proposta che sia fissata una seduta straordinaria delle petizioni per domani.

(La proposta è adottata.)

Rimane ora a stabilire l'ora.

Alcune voci. Alla sera.

Altre voci. No! no!

PRESIDENTE. Chi vuol la sera, chi vuol la mattina. Consulterò la Camera in proposito.

Alcune voci. Alla mattina alle ore 10.

PRESIDENTE. Si propone alla Camera la mattina per le ore 10.

JOSTI. Nella mattina dobbiamo lavorare negli uffici. Siamo tutti in ritardo nei nostri lavori.

PRESIDENTE. Metterò in deliberazione se si voglia fissarla domattina alle 10.

(La proposta è rigettata, e si adotta invece di fissarla domani a sera alle 8.)

Darò lettura di una lettera del deputato Torre che mi giunge in questo punto:

« *Illustrissimo signor Presidente,*

« Essendo stato io nominato professore reggente la cattedra di diritto penale nell'Università di Genova il giorno stesso in cui l'avvocato Nicolò Maggioncalda venne nominato reggente le due cattedre di economia politica e di diritto amministrativo nella stessa Università, ora che furono separate queste due cattedre S. M. si degnò di nominare professore effettivo l'avvocato Maggioncalda, e nello stesso tempo volle degnarsi di accordare anche a me la qualità di professore effettivo, il che aumenta di 500 franchi annui l'onorario che io aveva come reggente. Mentre pertanto questa mia nomina, che mi venne con lettera ufficiale significata ieri, impedisce il pregiudizio che la nomina dell'avvocato Maggioncalda poteva arrecare alla mia anzianità, per altra parte essa, a termini dell'articolo 103 della legge elettorale, mi priva della qualità di deputato del collegio di Serravalle e Rocchetta.

« La prego pertanto di far noto alla Camera questa circostanza onde si provveda affinché possa il detto collegio procedere alla nomina di un nuovo deputato. »

Verrà comunicata al Ministero dell'interno.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge presentato dal ministro dei lavori pubblici.

PATERI. È in pronto una relazione di elezione; se la Camera volesse udirla. . .

PRESIDENTE. Il relatore è invitato alla ringhiera.

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PATERI, relatore del II ufficio. Collegio di Taggia. Elettori iscritti 529, votanti 151.

Alla prima votazione l'avvocato Anfossi Michele riportò 59 suffragi, l'avvocato Cappone Pietro 46; gli altri voti furono dispersi.

Non avendo alcun candidato ottenuto il numero de' voti prescritto dalla legge, si passò ad un'altra votazione il giorno successivo, nella quale il signor avvocato Anfossi ebbe 84 voti, l'avvocato Cappone 80.

Conviene però notare esservi varie proteste di molti elettori, delle quali quattro presentate all'ufficio elettorale, altra unita poscia alle carte trasmesse alla Camera.

I motivi per i quali si dice nulla la nomina sono i seguenti:

1° Perchè gli elettori non furono muniti dal rispettivo sindaco del biglietto personale voluto dall'articolo 62 della legge 17 marzo 1848, vale a dire del certificato d'iscrizione;

2° Perchè fu lasciato libero a chiunque l'accesso nel locale ove ebbe luogo l'adunanza, contro le disposizioni dell'articolo 80;

3° Perchè fu ricevuta la scheda di tre elettori, i quali non si trovarono presenti nè al primo, nè al secondo appello, e solamente comparvero verso le ore 4 pomeridiane al momento in cui stava per cominciare lo squittinio;

4° Infine perchè furono riconosciute per valide quattro schede, dicenti la prima: *Avvocato Michele Bresca*; la seconda: *Avvocato Michele di Pietro*; la terza: *Avvocato Michele Agostino di Paolo*; infine la quarta: *Avvocato Michele Bresca di Pietro*. Tre schede poi portavano solo il nome di *Avvocato Cappone*, ed essendo, come si accennò, quattro di dette proteste state all'ufficio elettorale presentate, così nel verbale del 17 esso prese ad esaminare se le circostanze alligate potessero rendere nulla la seguita elezione.

Darò alla Camera lettura del processo verbale in questa parte:

« I membri dell'ufficio, sopra le dette opposizioni, deliberarono:

« Che, in osservazione all'opposizione numero 1, tutti i votanti si suppongono elettori, per tali riconosciuti dall'ufficio e dagli elettori presenti, i quali non presentarono al predetto ufficio alcun reclamo in contrario.

« Che, in osservazione all'opposizione numero 2, ritenuto quanto si è detto in risposta al numero 1 per una parte, pel resto non esiste che nella sala dell'adunanza elettorale si sieno introdotte persone che non rivestissero la qualità di elettore; osservando che detta sala è divisa da cancelli, benchè aperti, alla distanza di tre metri circa dalla porta d'ingresso; e che se alcuno pure si introdusse nel locale senza la qualità di elettore, si intrattene fra l'ingresso e detti cancelli: anzi uno di questi, il quale (estraneo alla famiglia del candidato Anfossi) oltrepassò detti cancelli, venne per ordine del signor presidente fatto uscire fuori; e che, sebbene la legge non prescriva l'intervento della guardia civica, pure tre individui della guardia medesima aventi la qualità di tamburini, furono posti presso i detti cancelli per fare osservare il buon ordine; e che infine sarebbe tardiva quella opposizione, essendo stata presentata da elettori, che si ieri che oggi concorsero colla loro presenza alle operazioni elettorali. Le quali cose tutte constano esclusivamente al solo signor presidente, tranne l'aver fatto uscir fuori l'individuo, di cui sopra, la quale circostanza fu nota anche a tutti gli scrutatori;

« Che, in osservazione all'opposizione numero 3, li signori Benedetto Revelli, Giuseppe Revelli e Giovanni Cappone, si sarebbero presentati durante il secondo appello, ma dopo che dopo di essi erano già stati chiamati altri elettori. Che nondimeno dopo l'appello, ma non ancora dichiarato finito dal presidente, vennero i summentovati tre individui richiamati ad uno ad uno, ed hanno successivamente dato anche essi il loro voto. Osservando altresì, che l'opposizione del signor Giuseppe Ferro, di cui si fa menzione nel numero 3, fatta verbalmente, venne tosto ritenuta indietro: e l'opposizione numero 3 fu presentata dopo riconosciuto l'esito dello squittinio;

« Che, riguardo alle schede di cui nel detto numero 3, l'ufficio ne avrebbe trovato quattro del tenore seguente: cioè *Signor avvocato Michele di Pietro* l'una, *Signor Michele avvocato Bresca* l'altra, *Avvocato Michele Agostino di Pietro* la terza, e *Avvocato Michele Bresca di Pietro* la quarta, e decise che sieno bastantemente indicanti la persona del signor Anfossi avvocato Michele, sì le due portanti il soprannome di *Bresca*, sotto il qual titolo da Taggia e dal distretto è comunemente designato, sì le altre due portanti la qualità di *avvocato* e il nome proprio dell'individuo Michele, non che

il nome del padre, Pietro, benchè mancanti del cognome Anfossi;

« Che, in osservazione all'opposizione numero 4, riflettente le tre schede dell'avvocato Cappone, tutte e tre del tenore seguente: *Avvocato Cappone*, l'ufficio le dichiara valide, perchè portanti bastante indicazione della persona, secondo l'articolo 89 della legge elettorale;

« Che le sette schede si uniscono al presente verbale, e si mandano al giudizio della Camera;

« Che dietro a ciò il signor avvocato Michele Anfossi di Pietro avendo avuto il maggior numero dei voti validamente espressi, venne esso proclamato a deputato del presente collegio. »

Fra i vari motivi di nullità opposta nella riferita protesta non credette il II ufficio doversi soffermare a discutere su quello in terzo luogo accennato, dacchè risulta abbastanza che quando i tre elettori mentovati nella protesta furono chiamati a votare lo squittinio non era ancora chiuso.

Non si soffermò neanco gran fatto a discutere sulla validità delle mentovate schede, sebbene gravi dubbi presenti la validità di quelle attribuite all'avvocato Anfossi attesi i termini co'quali si vedono concepite.

Ma nulla ebbe a giudicare l'elezione dell'avvocato Anfossi pei due motivi in primo luogo accennati; che cioè non siensi presentati i certificati d'iscrizione, e che sieno nella sala entrate persone non comprese nelle liste degli elettori.

La verità di queste due circostanze si ravvisò risultare dagli stessi processi verbali.

Comunque infatti in quello di costituzione dell'ufficio definitivo siasi detto (copiando materialmente i moduli stati dal Ministero trasmessi), essersi gli elettori recati alla tavola della presidenza a presentare il loro certificato, ella è cotesta asserzione esclusa dal verbale del 17, nel quale si dice in risposta alle proteste presentate all'ufficio che la qualità di elettore è dalla legge presunta, quando, ove gli elettori fossero stati muniti del certificato d'iscrizione, ciò al certo si sarebbe fatto risultare.

Così dallo stesso verbale apparisce essersi introdotte persone non comprese nelle liste elettorali nella sala destinata all'elezione.

Vero è che ivi si accenna che, ad eccezione d'uno, gli altri non oltrepassarono i cancelli esistenti nella sala medesima, ma ciò non è a sufficienza allo stato del processo verbale provato, dacchè ivi si afferma essere a cognizione dell'ufficio che uno il quale era penetrato al di là de' cancelli, si fece uscire, ma che uno solo sia entrato ne' cancelli, e gli altri sieno rimasti al di fuori di essi, gli scrutatori si dicono non informati; e ciò solo si accenna essere stato a notizia del presidente. Poste quindi per vere dette due circostanze, ritenuti i termini della legge elettorale, non potè a meno l'ufficio di conchiudere per l'annullazione della elezione dell'avvocato Anfossi.

ASPRONI. Io mi oppongo alle conclusioni dell'ufficio. I motivi che l'hanno indotto a pronunziarsi per la nullità si possono ridurre a tre e facilmente combattere. Se male io non assumo, viene in primo luogo l'ammissione degli elettori a votare non muniti del certificato dei sindaci comunali; in secondo luogo la introduzione di persone non appartenenti al collegio elettorale; terzo finalmente si affaccia il dubbio di alcune schede non sufficientemente chiare sulle persone elette.

Sarò breve e chiaro nel rispondere, e dirò in primo luogo che i certificati dei sindaci non includono una formalità sostanziale, essendo piuttosto cautela di polizia pel buon ordine;

tanto è vero, ch'io non dubito di attestare alla Camera essere questa una formalità quasi generalmente trascurata, perchè gli elettori sono conosciuti, e nell'appello nominale si distinguono da coloro che non sono iscritti nell'elenco. A conferma della mia opinione è la stessa legge elettorale che non prescrive pena di nullità dell'atto.

Minor conto merita la presenza di persone non comprese nella lista elettorale entro il luogo ove il collegio è radunato. A proposito nell'articolo 76 si prescrive una multa contro chi si introduce, ma non intacca la validità della elezione. Ecco il suo tenore:

« Chiunque non essendo nè elettore, nè membro dell'ufficio, s'introdurrà durante le operazioni elettorali nel luogo dell'adunanza sarà punito con una multa dalle L. 50 alle 200. »

Vengo finalmente ai bollettini. Essi non possono presentare dubbietà massime nel ballottaggio quando consta sufficientemente della persona in predicato.

L'articolo 89 della legge elettorale parla chiaro:

« Sono nulli i bollettini contenenti più d'un nome, e quelli che non portino sufficiente indicazione della persona eletta. »

Ora noi abbiamo l'indicazione della persona eletta, perchè per attestato dell'ufficio apparisce che col nome scritto nelle schede s'intende sia l'avvocato Anfossi; in conseguenza quest'elezione si deve dire valida, salvo che sorga qualche dubbio per l'età, il che importerebbe una verifica alla quale io non mi opporrei.

PATERI, relatore. Rispondo brevemente alle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Asproni.

Credette egli non debba dirsi nulla la nomina della quale si tratta pel primo dei motivi da me accennati, cioè che le persone intervenute all'elezione non erano munite del certificato voluto dalla legge, non essendo in uso di munire gli elettori di cotesto certificato, e d'altronde perchè la legge non dice nulla l'elezione in questo caso. Osservo in primo luogo che da un abuso lecito non è da argomentare che in conseguenza, quand'anche fosse vero che in alcuni luoghi non si usi di spedire i certificati d'iscrizione, non perciò dir debbasi nulla l'elezione.

Sebbene poi sia vero che l'articolo citato dall'onorevole Asproni dica soltanto che non è ammesso ad entrare nella sala dell'elezione chi non presenti volta per volta il certificato di cui all'articolo 62, ben credo di poter asserire che anche allorquando la legge non prescrive espressamente che debbasi dir nulla l'elezione per omissione di una solennità, tuttavia debbe conchiudersi per la nullità allorquando si tratta di una solennità sostanziale, quale è quella la quale tende a fare che non intervengano altre persone se non quelle le quali hanno il diritto d'intervenire, vale a dire gli elettori.

La stessa risposta occorre alla seconda osservazione dell'onorevole deputato, cioè che non debbasi dir nulla l'elezione perchè sieno intervenute persone non aventi la qualità di elettore. Anche questo io credo essere una cosa sostanziale per doversi nel caso concreto, massime in cui, non essendo muniti gli intervenuti del certificato d'iscrizione, havvi ragionevole dubbio che possano aver votato coloro che non erano elettori, per doversi, dico, conchiudere per la nullità dell'elezione.

Vero è che la legge impone una multa, ma ben sappiamo che la multa non toglie che anche l'atto fatto in contravvenzione della legge debbasi dir nullo, e che la multa è un mezzo che dal legislatore si usa onde avvalorare la disposizione della legge, senza che quindi trarre si possa argomento alla validità dell'atto fatto in contravvenzione alla legge medesima.

In quanto poi all'altra osservazione fattasi dall'onorevole deputato, che avessero quelle schede, di cui feci cenno, bastante indicazione, mi sia permesso di ciò contestare, perchè molti sono gli avvocati Michele, ma molti non sono gli avvocati Michele Anfossi, dunque dall'essersi detto *Avvocato Michele*, od anche *Avvocato Michele di Pietro*, non ne viene che questa indicazione sia sufficiente per dire che gli elettori abbiano voluto realmente indicare l'avvocato Michele Anfossi; rispetto finalmente a quei biglietti i quali contengono il nome di avvocato Michele Bresca, egli è ben vero che l'ufficio disse che era conosciuto l'avvocato Anfossi col nome di *Avvocato Michele Bresca*, ma questa osservazione sarebbe contraddetta dalla protesta stessa, la quale accenna che sotto nome di *Avvocato Bresca* si conosceva il padre del nominato, non già il nominato stesso. D'altronde basta per tutta risposta alle osservazioni fatte, che l'ufficio non ebbe a fondarsi sopra cotesta circostanza, dacchè credette che le altre di già accennate fossero sufficienti per dover dire nulla l'elezione della quale si tratta.

ASPRONI. Ribatto la risposta del signor relatore dell'ufficio, facendo osservare che, sebbene gli elettori sieno stati ammessi senza certificato, non v'era pericolo che altri potessero deporre il voto nell'urna. Sono tutti i nomi iscritti in lista legalmente formata ed approvata, e nell'appello nominale che è prescritto e si fa sarebbe subito fiscalizzata, conosciuta ed esclusa qualunque persona estranea. Abbiamo in appoggio l'articolo 81 della citata legge elettorale, secondo il quale può anche un elettore essere ammesso senza certificato, purchè altronde consti e sia incontrastabile la sua qualità. La mancanza di certificato dà diritto a respingere dalla porta l'elettore che n'è sornito, ma, ripeto, non lede in alcuna parte la validità dell'atto.

Riguardo ai non elettori osservo che non è in atti stabilito di essersi introdotti nel recinto dell'elezione, constando soltanto di un solo che fu dal cancello subito respinto per ordine del presidente dell'ufficio definitivo.

Finalmente la parte che riflette le schede è giustificata dallo stesso processo verbale.

Risulta infatti che si riferivano indubitabilmente all'avvocato Anfossi e non ad altri. Ricorderò alla Camera i ben'igni riguardi che usò nell'elezione del deputato Della Marmora, attuale commissario straordinario in Genova. E pare che una massima già adottata in un caso possa, anzi debba applicarsi a casi simili.

Conseguentemente non potendo stare l'obbiezione che riguarda i certificati, non potendo stare l'obbiezione che riguarda l'introduzione di persone che non erano iscritte nelle liste elettorali, non potendo sussistere la parte che riguarda le schede, pare che si debba assolutamente conchiudere per la validità dell'elezione; e per l'altra parte che riguarda la pena di nullità in caso che s'introducano persone estranee, la legge essendo dubbia, si debba interpretare nel modo più benigno, secondo i principii del diritto; ora l'interpretazione più benigna è di approvare l'elezione.

PATERI, relatore. Mi rincesce di dover ancora intrattenere la Camera, ma mi vi obbligano le osservazioni dell'onorevole deputato Asproni.

Accennò in primo luogo che tutti quelli che diedero il loro suffragio erano elettori. Se ciò fosse vero, l'ufficio non potrebbe avere difficoltà di sorta, ma qui appunto sta la questione se fossero o no elettori; ove all'ingresso della sala avessero presentato il loro biglietto, allora avremmo un argomento per dire: erano elettori coloro che erano nella sala, e che, chiamati, diedero il loro suffragio, ma siccome non

presentarono quel biglietto, siccome d'altronde risulta che entrarono persone estranee nella sala, non abbiamo ragione per dire che fossero elettori.

La necessità di quel certificato d'iscrizione tende appunto a far conoscere che coloro i quali danno il loro suffragio sono elettori, perchè non tutti gli elettori che appartengono ai diversi comuni possono essere conosciuti personalmente dall'ufficio; sicchè è sostanziale, come già accennai, quella prescrizione, la quale vuole che siano muniti del certificato d'iscrizione coloro che s'introducono nelle sale.

Si osservò in secondo luogo che si sia introdotta una sola persona estranea agli elettori nella sala.

In ciò mi sia lecito di contraddire l'onorevole deputato Asproni. Dallo stesso verbale risulta che non già un solo intervenne nella sala, ma molti, i quali sebbene siasi detto essersi intrattenuti fra l'ingresso ed i cancelli, un solo, si soggiunge, passò i cancelli.

Ometterò di osservare come nella protesta si dica assolutamente che è anche erroneo che vi fossero cancelli. Che questa sala è un oratorio, e può ognuno vedere se in quell'oratorio vi siano o no cancelli.

Comunque però sia, abbiano o no le persone non comprese nelle liste elettorali oltrepassati i cancelli, risulterebbe sempre che molti entrarono nella sala, ed in conseguenza sarebbe con ciò ribattuta l'eccezione dell'onorevole Asproni.

Aggiungasi ancora che, mentre nel verbale si dice che alcuni, quand'anche non elettori entrarono nella sala, che s'intrattenero fra l'ingresso ed i cancelli, e che uno oltrepassò i medesimi, e che fu fatto escire dal presidente, nelle ultime parole dello stesso paragrafo del verbale si soggiunge che tutte le circostanze anzi accennate solo erano note al presidente, ad eccezione di quella che uno si fece uscire, locchè era noto anche agli scrutatori.

Ora da ciò anche l'ufficio ravvisò potersi grandemente dubitare della regolarità delle operazioni elettorali.

In quanto poi alle obiezioni relative alle schede, io so bene che la Camera non suole allontanarsi da una massima adottata; ma ravviso grande differenza fra l'elezione di cui in oggi trattiamo e quella del generale La Marmora.

Nell'elezione del generale La Marmora eranvi indicazioni le quali furono ravvisate dalla Camera sufficienti, perchè nel cognome solo vi era qualche varietà di sillabe: in qualcuna vi mancava la *r*, in altre la *m*, o altre sillabe; ma vi era un cognome, se non affatto identico, però tale da potersi attribuire al generale La Marmora; all'incontro nelle schede di cui trattiamo o non si contiene alcun cognome, od un cognome assolutamente diverso da quello della persona eletta. Parmi adunque che le conclusioni dell'ufficio sono giuste, e che la nomina dell'avvocato Anfossi si debbe annullare.

LANZA. Il deputato Asproni volendo sostenere la validità di quest'elezione addusse in appoggio l'articolo 76 della legge elettorale, in cui s'infligge una multa a colui il quale s'introduce nella sala elettorale senza essere munito d'un certificato, ma questo riguarderebbe all'offesa fatta dal cittadino alla legge; in quanto poi alla validità dell'elezione vi è un articolo, cioè l'articolo 89, in cui si dice che niuno è ammesso ad entrare nel locale dell'elezione se non presenta volta per volta il suo certificato. Ora consta dalla protesta, anzi dagli atti di questa elezione, come dal processo verbale che neppure un certificato fu chiamato, la porta era libera a chiunque volesse entrare; in secondo luogo consta che si sono introdotti parecchi cittadini nella sala elettorale senza che fossero elettori; in terzo luogo vuolsi osservare che dal confronto fatto tra le elezioni dei due candidati risulta che

nella seconda votazione l'elezione dell'avvocato Anfossi prevalse soltanto per quattro voti, e che vi sono inoltre quattro di queste schede le quali portano un'indicazione che non pare sufficientemente esplicita, vale a dire che su queste havvi il dubbio se possano riferirsi a questo candidato.

Tutte queste circostanze messe assieme hanno dovuto senza dubbio far prevalere nell'ufficio la decisione che quest'elezione fosse annullata.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metterò ai voti le conclusioni della Commissione, le quali sono per l'annullamento dell'elezione del collegio elettorale di Taggia.

(La Camera l'annulla.)

Il deputato Bottone ha la parola per riferire sulle elezioni.

BOTTONE, relatore, riferisce sull'elezione del dottore Gioachino Valerio a deputato del collegio di Rapallo, e ne propone l'approvazione alla Camera.

(La Camera approva.)

**DIMISSIONI DEL DEPUTATO DEFANTI
NON ACCETTATE.**

PRESIDENTE. Mi giunge in questo punto una lettera del deputato Defanti, di cui darò comunicazione alla Camera:

« Signor Presidente,

« Non si può non apprezzare l'alto onore della deputazione, ma non si può pure non conoscerne i carichi e ciò che si richiede a sostenerli degnamente.

« Per questo e per non capir nulla al nostro ordine costituzionale, dov'è una maggioranza e un Ministero in fuori della medesima, il quale ha il tristo vanto d'averla messa in tali dure circostanze da ottenere 75 milioni a beneficio del comune oppressore, dell'oppressore d'Italia;

« Dopo mature considerazioni, sentendo inoltre, impedito come sono dal mio cattivo stato di salute, di non potermi sottoporre, come nol potei, mal mio grado, ne' due mesi decorsi a nuove abitudini, sia di studi, sia di vita, fo vive istanze alla Camera perchè voglia accettare la mia dimissione.

« Ho l'onore di dirmi co' sensi di ben predistinta stima

« Di V. S. Ill^{ma}

« Devotissimo concittadino

« DEFANTI. »

(Pone ai voti la chiesta dimissione del deputato Defanti; pochi deputati prendono parte alla votazione.)

CAVOUR. Non c'è bisogno di votare; non si può negare la dimissione ad uno che spontaneamente la chiegga.

VALERIO L. Si faccia la controprova.

BARBIER. Le mandat de député n'est pas obligatoire. On peut le refuser ou y renoncer après l'avoir accepté. Je crois qu'on ne peut pas refuser la démission donnée par M. Defanti, et que ce n'est pas le cas de voter.

COLLA. Nella circostanza delle dimissioni date dall'onorevole nostro collega Ceppi vi fu un richiamo particolare perchè fossegli accordato invece un congedo illimitato. Sopra questa richiesta il presidente invitò la Camera a votare, ma sul diritto che ha ciaschedun deputato di dimettersi io non credo che sia il caso che la Camera deliberi. Nel caso del deputato Ceppi fu in seguito al richiamo fatto che invece

di accordargli le dimissioni la Camera gli ha concesso un congedo illimitato.

JACQUEMOUD A. Pour moi je ne suis pas de ceux qui pensent qu'on doit accorder la démission à M. le député Defanti, mais bien de ceux qui demandent qu'on lui accorde un congé limité.

M. Defanti allègue des motifs de santé ainsi que M. Ceppi; mais outre les motifs de santé il y avait chez l'honorable Ceppi celui de la douleur paternelle. Par conséquent je répète que je suis du nombre de ceux qui n'acceptent pas la démission de M. Defanti pour les raisons de santé qu'il donne, et qu'il faut lui accorder un congé limité.

VALERIO L. L'onorevole deputato Jacquemoud ha già detto in gran parte quello che io voleva esporre.

Io aggiungerò che non vi è solo l'antecedente già citato del conte Ceppi, ma vi ha un antecedente della prima Legislatura quando si trattò di un deputato di Novara il quale, avendo chiesta la sua dimissione per ben due volte, la Camera gli diede sempre una licenza temporaria, affinché egli potesse ritornare nel seno del Parlamento.

Io credo che si debba fare lo stesso riguardo al deputato Defanti, di cui, credo, è a tutti noto il patriottismo e le prove di affetto date alla causa della nostra indipendenza e delle nostre libertà; noi dobbiamo desiderare di conservare questo nostro collega, ed io voto per la proposta dell'onorevole deputato Jacquemoud.

LANZA. Se l'onorevole collega che diede la sua dimissione da deputato non avesse allegato altro motivo che quello della sua salute per giustificare la sua domanda, io mi unirei coi miei colleghi onde invitare la Camera a concedergli un congedo illimitato onde potesse liberamente attendere a ristabilirsi, ma a capo della sua lettera egli addusse un motivo politico, un motivo grave, dal quale sicuramente egli non vorrà scostarsi.

Per queste considerazioni io non credo che sia di nostra dignità d'indurre l'onorevole nostro collega a ritirare questa dimissione, dacché egli addusse un motivo politico per ritirarsi.

TECCHIO. Io voleva solo osservare che non credo che sia vero che queste dimissioni debbano essere accordate secondo la volontà dei richiedenti in modo che la Camera non sia chiamata a dichiarare se l'accetta o no.

L'articolo 102 della legge elettorale dice espressamente:

« Essa sola (la Camera) ha il diritto di ricevere le dimissioni de' suoi membri. »

Dunque anche quello di rifiutarle.

GUGLIANETTI. Io crederei che per lo stesso modo che per ragione di salute, la quale non può essere sempre permanente, da questa Camera si è concesso altre volte un congedo invece della dimissione, lo stesso si possa fare pel motivo politico addotto dal deputato Defanti Frelia.

Il motivo politico che lo spinse a presentare la sua dimissione si è che la Camera trovasi in una condizione contraria affatto al sistema costituzionale ne' suoi rapporti col potere esecutivo.

Pur troppo è vera la lagnanza del signor deputato; ma questo stato io credo, anzi spero, che non durerà a lungo, e che non sarà permanente. In questa speranza io sono d'avviso che al signor deputato Defanti s'abbia a concedere un congedo invece della chiesta dimissione; così, cessando i motivi da lui addotti, egli non avrà difficoltà a riprendere il suo posto fra noi.

BARBIER. J'adopte l'avis de donner à M. Defanti un congé même illimité dans la persuasion qu'il n'en abusera pas, mais

s'il persistait dans sa démission, il ne serait pas au pouvoir de la Chambre de la rejeter. Elle est de droit. Le mandat de député est gratuit, volontaire, indépendant de la volonté de la Chambre.

On ne peut pas adopter un principe contraire. L'honorable député Tecchio a invoqué l'article 102 de la loi électorale. Cet article porte que la Chambre a seule le droit de recevoir les démissions de ses membres, mais le droit de recevoir n'implique pas le droit d'accorder ou de refuser. Le député donne sa démission, la Chambre la reçoit, voilà tout.

CHENAL. Je ne puis point partager l'opinion émise par l'honorable préopinant.

Montesquieu émet à cet égard une opinion qui me paraît très-sage, et c'est précisément au sujet des princes de Savoie qui punissaient ceux qui refusaient l'emploi qui leur était déferé; il dit que dans un Gouvernement libre les individus n'ont pas le droit de se soustraire aux fonctions auxquelles ils sont appelés par le vœu de leurs concitoyens, et que les fonctions publiques ne peuvent être rejetées que dans un Gouvernement absolu. Je crois que dans un État constitutionnel chaque individu, appartenant plus intimement à la patrie, ne peut lui refuser son concours. Bien que disposé à accorder, pour ma part, à M. Defanti la démission qu'il demande, j'insiste néanmoins sur les doctrines que je viens d'énoncer, et qui me semblent éminemment en harmonie avec tout ce que la patrie a le droit d'exiger de chacun de nous.

MONTEZEMOLO. Vecchio amico e collega dell'onorevole deputato Defanti, io ne apprezzo l'animo illibato ed il patriottismo politico, ma qui la questione è ben diversa; si tratta di vedere se la Camera possa o debba dare certi attestati i quali potrebbero venire respinti da quegli che li ricevesse con discapito della dignità della rappresentanza nazionale.

Non sarebbe questo il caso, lo credo, ma insomma bisogna stabilire il principio che la dignità della Camera non possa venire in nessun modo offesa dalle espressioni di un individuo.

Per questo io sono d'avviso che non si debba votare sulle dimissioni; la Camera le riceve, non potendo noi costringere un deputato che non vuol venire in quest'aula a venirvi per forza.

SINEO. Non vi è dubbio, parmi, intorno al diritto che ha ciascun deputato di dimettersi e di rinunciare, come disse l'onorevole signor Barbier, al suo gratuito mandato. Epperò, qualora il signor Defanti persista nella spiegata risoluzione, non lo si può forzare a continuare, non lo si può costringere a sedere nel Parlamento.

Ma mi sembra che non è questa la questione attuale. Si tratta di vedere se si debba in questo momento o accettare senz'altro la dimissione del signor Defanti, oppure dargli semplicemente un congedo, nella lusinga ch'egli possa recedere dal lamentevole proposito.

In questo punto si affacciano non pochi esempi desunti da precedenti decisioni della Camera, oltre quelli che si sono già citati.

Noi abbiamo avute elezioni di orrevolissimi e di illustri cittadini, come Alessandro Manzoni, il conte Casati, ed altri, i quali, eletti, dichiararono di non accettare.

Ad onta di queste dichiarazioni, la Camera, appunto perchè supponeva che i motivi che erano stati da essi addotti potessero neutralizzarsi col mezzo di più mature considerazioni, dichiarò che non ammetteva questa loro dichiarazione, ed aspettò che essi con nuova domanda manifestassero il loro desiderio di non voler accettare l'elezione.

Qui si rinnova precisamente uno di questi casi. Il signor Defanti può essere stato indotto a fare questa domanda in un momento d'inquietudine, di disgusto, d'incertezza, a cui talvolta vanno soggetti anche gli uomini che sono più fermi nelle loro decisioni.

Gli oratori che hanno parlato onorano tutti altamente il carattere di quel cittadino, e credo che sarebbe molto spiacevole cosa alla Camera il doverlo perdere. Si può dunque lasciare la porta aperta ad un cambiamento di pensiero. Io sarei perciò del parere di coloro che vorrebbero concedergli semplicemente un congedo, acciò egli possa ristabilirsi in salute.

Finchè lo stato di sua salute glielo permetteva egli fu sempre mai diligentissimo alle adunanze della Camera, e credo anzi non sia mai mancato all'appello; ed è da sperare che fra non molto egli si troverà in condizione tale di salute, da non voler rifiutarci il suo concorso ai lavori che dobbiamo intraprendere per la prosperità del nostro Stato.

PRESIDENTE. Metterò ai voti la proposta di accordargli un congedo.

(Dopo prova e controprova, viene accordato il congedo.)

DE MARTINEL. De combien de jours?

PRESIDENTE. È appunto quello che la Camera non ha fissato.

Una voce. Un mese.

PRESIDENTE. Sarà un mese; domando se la Camera consente.

(È accordato un mese di congedo.)

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UN CREDITO DI 150,000 LIRE PER L'ACQUISTO DI CAMPIONI METRICI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sopra la legge di accordare al Ministero un credito di lire 150,000 per la confezione dei campioni metrici.

Darò lettura della medesima (Vedi vol. *Documenti*, pagina 194):

« *Articolo unico.* È aperto al nostro ministro per i lavori pubblici, l'agricoltura ed il commercio, sul bilancio 1849, un credito di lire 150,000, sia per la confezione dei campioni metrici da fornire agli uffici di verificaione e d'intendenza di ciascuna provincia, in conformità dell'articolo 9 dell'editto dell'11 settembre 1845; sia per l'acquisto del materiale di verificaione, e per le spese che occorreranno per mettere in attività il sistema metrico.

« Sarà reso un conto particolareggiato al Parlamento nella presentazione dei conti dell'anno 1849 dell'impiego fatto del presente credito. »

Il deputato Torelli ha la parola sulla discussione generale.

TORELLI. Col 1° gennaio 1850 deve essere posto in attività in tutti gli Stati di terraferma il sistema metrico decimale esclusivamente.

Io non entrerò ad enumerare i pregi di questo sistema, perchè furono già adottati nella motivazione dell'editto 11 settembre 1845, col quale venne prescritto, ed inoltre furono pure accennati dalla Commissione, che propose l'adozione della legge.

Quello però che tutti non possono sapere (ammesso che nessuno vorrà mettere in dubbio l'utilità dell'introduzione di questo sistema) si è: quali preparativi furono fatti, quali

misure furono prese perchè questo sistema venisse introdotto con tutti i possibili maggiori vantaggi e coi minori inconvenienti che sono sempre inseparabili dall'introduzione di nuovi sistemi.

Siccome io ebbi qualche parte nel prendere queste disposizioni, ho chiesto facoltà di parlare onde svolgerle brevemente.

Le misure prese sono di duplice natura: le une riguardano quelle che tendono a diffondere la cognizione di questo sistema, le altre a far sì che ognuno possa procacciarsi questi nuovi pesi.

Quanto al modo tenuto per diffondere l'istruzione si procedette anzitutto a far redigere delle norme dettagliate ad uso dei maestri di scuola e di chiunque voglia assumere l'insegnamento di quel metodo; queste norme vennero compilate dal padre Théogé delle scuole cristiane. Tale provvedimento ebbe un felice successo, perchè, oltre gli esemplari che furono distribuiti a tutti i comuni, ne vennero smerciate da quindici mila; inoltre furono redatte ad uso del popolo delle norme veramente elementari, redatte dallo stesso padre Théogé, e che si vendono al tenue prezzo di 20 a 25 centesimi, e di queste norme ne furono smerciate 80000 copie. Tutti i comuni sono provveduti delle unità del nuovo metodo, cioè dei campioni del metro, del litro, del chilogramma; inoltre i seminari hanno parimenti eguali campioni. Tutti i monsignori vescovi poi hanno promesso il loro efficace concorso onde, quanto sarà in loro facoltà, il sistema sia divulgato e spiegato nei seminari ed al popolo. Certamente in tutti i comuni non saranno state aperte le scuole per insegnare il nuovo sistema; tuttavia conviene osservare che in questi casi il pubblico aspetta sempre l'ultimo mese, lo sappiamo per esperienza, perchè ne' paesi ove s'introdusse tal sistema si aspettò sempre l'ultimo mese; quindi se anche in tutti i comuni non si fossero ancora aperte le scuole, non si può dire che non siavi più tempo, purchè si utilizzi quello che rimane.

Circa ai provvedimenti adottati perchè sia facilitato a tutti i cittadini di concambiare gli antichi pesi e antiche misure colle nuove, occorreva prima di tutto che presso le intendenze generali vi fossero i campioni di queste nuove, e che quindi tutti i fabbricatori di pesi e di misure potessero andare e farli verificare, e in quel modo diffondersi.

Questo non ha potuto farsi per le ragioni che il bilancio non potè essere approvato lo scorso anno, e nel quale figurava appunto la spesa che oggi si richiede alla Camera per la fabbricazione dei campioni.

Che sia questa urgentissima non occorre il dirlo, poichè nessun nuovo peso o misura può essere venduto se non vi sono i campioni in ciascuna intendenza, sui quali si debbono verificare per l'esattezza; inoltre è un fatto che quelli che non comprendono il sistema, quelli che non vogliono darsi cura di apprenderlo, e quelli infine che vi hanno qualche ragione per opporvisi cominciano a spargere la voce che non è possibile che col 1° di gennaio 1850 lo si possa realmente mettere in attività; egli è della massima importanza che queste voci siano contraddette, e venga rimosso qualunque dubbio che si possa sospendere l'introduzione del metodo, poichè se la Camera avesse da accogliere simili voci, e permettere che si frapponga indugio all'esecuzione della legge, non se ne verrebbe più a capo, poichè i fabbricatori di pesi e misure non fabbricherebbero più, perchè l'incertezza di quest'anno si riprodurrebbe ancora per l'avvenire, e nessuno appagandosi coll'assicurazione a che realmente nel 1851 si metterebbe poi in attività.

Conviene rimarcare in proposito che nel 1816 i fabbricatori di pesi e misure ebbero già a provare tristi effetti dell'incostanza delle leggi. Molti che in quell'epoca avevano consacrato dei capitali nel fabbricare pesi e misure metriche vennero danneggiati, ed in parte anche rovinati, perchè in quell'anno si rovesciò il sistema e s'introdusse ancora l'antico; quindi se attualmente questi fabbricatori, che sono, se non i medesimi, certamente per la maggior parte i figli o successori, non sono assicurati che col 1° gennaio 1850, va senz'altro in attività il nuovo sistema senza che nessuno possa opporsi, non vorranno più avventurare i loro capitali. Egli è quindi assolutamente indispensabile che sia adottata questa legge, acciocchè il Piemonte possa col nuovo anno essere provveduto di questi pesi e misure; ci converrebbe anzi incoraggiare per quanto è possibile anche nelle provincie i fabbricatori di pesi e misure a lanciarsi con tutta sicurezza in quell'impresa, che esige non tenui somme, ma prima di ogni cosa la certezza che veramente nel 1° dell'anno 1850 si mettono in vigore quei pesi e quelle misure.

Io ho voluto diffondermi alquanto sopra quest'idea, perchè il pericolo che io prevedo del ritardo nella fabbricazione dei pesi e misure è l'unico inconveniente grave che potrebbe incagliare l'esecuzione della legge, ed al punto al quale siamo non è più possibile il sospenderla senza correre il pericolo di dover rinunciare all'introduzione del metodo stesso; qual differenza poi corra fra l'averne un metodo uniforme e comune con mezza l'Europa e l'averne 1200 nel solo Piemonte, non occorre certo ch'io lo rammenti.

Quindi io propongo colla Commissione che venga adottata la legge che accorda al Ministero le 150,000 lire, colle quali si devono provvedere tutti i campioni da deporsi all'intendenza, onde poter verificare tutti i pesi e tutte le misure che si faranno. Epperò è indispensabile che venga accelerato questo provvedimento, mentre il ritardo nella fabbricazione dei pesi e misure nuove è l'unica vera e reale difficoltà che si potrebbe elevare e frapporre contro l'attivazione di quel sistema.

Se a vece di adottare ora la legge dei campioni, cioè a tre mesi soli prima dell'attivazione del sistema, la si fosse adottata l'anno scorso quando fu proposta, i campioni sarebbero già da lungo tempo alle intendenze, ed a quest'ora sarebbero già verificati i nuovi pesi e le nuove misure, ed i fabbricatori in misura da soddisfare alle domande dei privati. Ma non potendo rinvenire sul passato, converrà darsi tutta la premura perchè questi campioni arrivino in tempo opportuno alle intendenze, perchè tutti quegli che vogliono fabbricare nuovi pesi e nuove misure possano farli verificare, e quindi portarli in commercio.

Certamente quest'introduzione non sarà disgiunta da quegli inconvenienti che l'accompagnarono in tutti i paesi ove venne introdotto il sistema metrico.

Vi ebbero malcontenti, commozioni, e perfino delle parziali rivolte popolari, perchè chi non lo conosce, a vece di darsi un po' di pena per comprenderlo ed obbedire alla legge, trova più comodo di denigrarlo. Ma converrà, come si fece altrove, star fermi, e si verrà certamente a capo anche di quest'impresa non facile, ma utilissima.

Del resto, non è solo sulla legge che propone lire 150,000 che vi è l'urgenza, ma è indispensabile di votare anche l'altra, cioè la legge e le tariffe di verificaione; queste sono egualmente necessarie. Da oltre un mese è stata proposta, e non so quale ufficio sia in ritardo; ma dovrebbe essere immediatamente approvata, poichè ripeto che è indispensabile al pari dei fondi pei campioni, onde i verificatori possano in-

formarsi di questa legge ed apprenderla; possa poi in conseguenza della legge essere diffuso anche il regolamento, che non si può mettere in corso senza che sia approvata la legge, perchè un cambiamento che si facesse alla legge apporterebbe un cambiamento al regolamento relativo.

Quindi conchiudo a che la Camera voglia approvare la legge che porta l'autorizzazione al Ministero delle 150,000 lire da erogarsi in campioni metrici; inoltre raccomando che voglia immediatamente prendere in esame la legge e le tariffe delle verificazioni per completare tutte quelle misure che occorreranno onde il sistema metrico possa entrare in attività immancabilmente col principio del 1850.

DESPINE. L'exposé des motifs fait par le Ministère, la relation de M. le rapporteur de la Commission, les paroles que vient de prononcer l'honorable député Torelli, ont si bien fait connaître le but de la loi proposée, qu'il serait fort inutile d'abuser de vos moments.

Il s'agit, en effet, de mettre à exécution l'article 9 de l'édit du 11 septembre 1845, édit qui, prescrivant chez nous l'application exclusive du système métrique, forme l'un des plus beaux titres de Charles-Albert à notre reconnaissance et à celle des générations futures.

D'après cet article 9, des étalons, conformes aux étalons prototypes existant à la Chambre des comptes, seront déposés près de chaque bureau d'intendance et près des bureaux de vérification des poids et mesures. Les premiers sont destinés à servir de type comme point de comparaison, soit pour ceux qui doit se procurer chaque chef-lieu de mandement, soit pour ceux des vérificateurs en cas de contestation dans leurs opérations. Ils ne se composent que de 3 étalons principaux: le mètre, le litre et le kilogramme; mais leur exécution doit être très-soignée et confiée à des ouvriers habiles.

Les deuxièmes comprennent des séries de poids et mesures aussi complètes que celles employées dans le service usuel. Ils comprennent en outre des modèles remplissant toutes les conditions du règlement auxquelles les fabricants puissent se conformer; telles que balances de diverses portées, poinçons et tous autres instruments nécessaires aux opérations du vérificateur.

La somme demandée de 150,000 francs n'est point un chiffre arbitraire; elle a été déterminée d'après le matériel qui constitue les bureaux de vérification en France et chez nous (ou il était auparavant à la charge des vérificateurs) et d'après les prix déjà débattus par la Commission des poids et mesures.

Du reste le 2 alinéa de la loi déclarant qu'un compte détaillé de cette dépense sera rendu au Parlement dans la présentation des comptes de 1849, la Chambre aura tous les moyens en son pouvoir de la contrôler. Par tous ces motifs, j'appuye en entier le projet de la loi.

Je termine par une réponse à l'observation de l'honorable député Torelli sur la loi relative à la vérification des poids et mesures. La Commission qui en est chargée s'est réunie ce matin, et elle espère sous peu être en mesure de faire son rapport.

GALVAGNO, ministro dei lavori pubblici. Io non ho che ad unirmi ed accettare queste osservazioni fatte dall'onorevole deputato Torelli, come dal deputato Despine. Posso inoltre assicurare la Camera che le misure che si sono prese, i provvedimenti dati, e dei quali in parte fu autore lo stesso signor Torelli nell'anno scorso, si credono sufficienti perchè il sistema possa essere attuato senza gravissimi inconvenienti; qualche contrattempo certamente succederà in prin-

cipio, ma questi sono inevitabili nell'attuazione di un nuovo sistema. Intanto posso assicurare la Camera che il numero delle domande per la fabbricazione di questi pesi è tanto grande, che vi è luogo a sperare che appena si abbiano i campioni, i pesi e misure saranno fabbricate in quantità sufficiente perchè al principio dell'anno venturo il sistema possa essere attuato.

JOSTI. Io non impugno la legge, nè il principio della legge e sospiro anch'io, anzi desidero il momento in cui sia sostituito alla varietà dei pesi e delle misure un sistema universale ed eguale per tutti, ma non posso a meno di far presente alla Camera ed al ministro dei lavori pubblici una mia osservazione. Il Governo di S. M. Carlo Alberto, mentre faceva quel decreto, prevedendo gl'inconvenienti e la difficoltà che avrebbe incontrato nella sua attuazione, per renderlo anticipatamente popolare si era precisamente riservato il termine di 5 anni, onde preparare gli spiriti ed educarli a tale innovazione. Ora io faccio riflettere che di questi 5 anni 2 sono stati perduti, e che l'educazione preparatoria, la quale il Governo saviamente si proponeva prima di attuare questa novità, è stata interrotta e trascurata a cagione degli eventi di questi due ultimi anni. Nessuno ignora che una riforma dei pesi e delle misure in uno Stato si è una misura tale che sconcerta veramente tutte le abitudini e minaccia tutti gl'interessi. (*Oh! oh!*)

È una cosa di fatto. Questa è una di quelle riforme che attacca tutte le classi sociali, perchè vi è interessato tanto il più minuto commercio, quanto il grande; è una di quelle riforme che veramente incomoda ed arreca inconvenienti e malcontento nelle popolazioni.

Dietro le difficoltà che incontro l'attuazione di siffatto sistema in Francia (e chi conosce i processi che continuamente occorrono in Francia per la violazione di cotesta legge può attestarlo) chiunque potrà persuadersi delle difficoltà che vi hanno ad introdurre un cambiamento nel sistema dei pesi e delle misure; e che queste difficoltà sono inerenti ad idee primitive, idee che son diventate una natura.

Ora non intendo io già d'impugnare (malgrado queste mie osservazioni) l'utilità del principio e la necessità di addivenire tardi o tosto a questa riforma, voglio soltanto sottoporre una osservazione di opportunità alla Camera, e più specialmente al ministro.

Se il Governo credeva che fosse dapprima necessaria la istruzione preventiva di 5 anni, io vi domando: l'avete voi avuto tal tempo?

No, non l'avete avuto; tal tempo fu perdutopei due quinti.

Lascierò pertanto al giudizio della Camera, e particolarmente al signor ministro, il quale avrà dati più precisi e veritieri per decidersi coscienziosamente a questa innovazione e apprezzare gl'inconvenienti di queste riforme, se si crede il tempo propizio, o se si possa a vece senza gravi inconvenienti aspettare ancora qualche tempo. Perchè, secondo il mio giudizio, io penso che noi abbiamo già tanti interessi a scontentare, tanti pregiudizi da urtare, tante novità da introdurre, e tutte più utili, più pressanti di questa, da consigliarci a prostrarla, siccome certo meno necessaria, a tempi più calmi; poichè le riforme anche le più innocenti apportano sempre degl'incidenti che nuocono alla nuova nostra vita politica, che è ancora troppo giovane, troppo debole e troppo combattuta dalle passioni. E qui permettetemi di temere degli appigli che può offrire la malignità delle fazioni use a gettare sulle libertà costituzionali la colpa di tutti i mali e gl'incomodi delle più innocenti riforme. Per questo riguardo e tutte le altre ragioni, oserei di proporre che la

Camera ed il Ministero dichiarassero differita almeno per un anno ancora l'introduzione di queste riforme.

GALVAGNO, ministro dei lavori pubblici. Io voglio solamente osservare che qualunque dilazione non ci porterebbe verun profitto. Queste riforme hanno sempre apportato ed apporteranno degl'inconvenienti, ma quand'anche noi prolungassimo questa dilazione ad un anno, nessuno studierebbe questo sistema, perchè si direbbe: *abbiamo ancora un anno di tempo a studiare*, e così si protrarrebbe di giorno in giorno questo studio. Io sono quindi d'avviso che qualunque dilazione sarebbe intempestiva, perchè passato quello spazio di tempo noi ci troveremmo sempre *in statu quo*.

E per citare un esempio di ciò che asserisco, quanti anni sono che presso di noi si desideravano i tribunali di commercio, e si aspettava sempre che i negozianti studiassero il diritto commerciale? Quando i tribunali di commercio saranno stabiliti, credete voi che i negozianti saranno al corrente? Niente affatto, aspetteranno di studiare il diritto commerciale quando saranno aperti i tribunali. Io sono dunque d'avviso che non si debba più a lungo aspettare a mettere in vigore questo sistema.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Darò di nuovo lettura dell'articolo per porlo ai voti. (*Vedi sopra*)

(La Camera approva.)

Ora procederemo alla votazione per isquittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Votanti	108
Maggioranza	58
Voti favorevoli	101
Voti contrari	7

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO DEL 1849.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta ora la discussione sulla legge riflettente lo stabilimento definitivo delle contribuzioni dirette per l'anno 1849, e l'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo sino alla loro approvazione.

Do lettura degli articoli della medesima siccome la propone la Commissione (*Vedi vol. Documenti, pag. 254*):

« Art. 1. Le contribuzioni dirette destinate all'erario dello Stato sono definitivamente stabilite per l'intera annata 1849 nella stessa misura e sullo stesso piede in cui si trovavano ordinate per l'anno 1848.

« Art. 2. Il potere esecutivo è autorizzato a riscuotere nei modi e nei termini portati dalle leggi e dai regolamenti veglianti le contribuzioni dirette dovute all'erario dello Stato nei mesi di ottobre, novembre, dicembre prossimi.

« Art. 3. La facoltà di riscuotere le tasse e imposte indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe e di pagare le spese dello Stato accordata al potere esecutivo colle leggi 23 dicembre 1848, 27 febbraio, 24 marzo e 7 settembre 1849, è prorogata a partire dal 1° prossimo ottobre sino al 1° prossimo novembre. »

È aperta sopra di essa la discussione generale.

Nessuno domandando la parola sulla discussione generale, passeremo alla discussione parziale degli articoli.

L'articolo 1 è così concepito. (*Vedi sopra*)
Nessuno domandando la parola, lo metto ai voti.
(La Camera approva.)

Viene l'articolo 2 così concepito. (*Vedi sopra*)
(La Camera approva.)

Segue l'articolo 3 del tenore seguente. (*Vedi sopra*)

A quest'articolo il deputato Despigne propone un emendamento che consiste nel sostituire alle parole: « a partire dal 1° prossimo ottobre sino al 1° prossimo novembre, » queste altre: « a partire dal 1° prossimo ottobre sino a tutto il prossimo dicembre. »

Il deputato Despigne ha la parola per isvilupparlo.

DESPIGNE. Le but de la Commission, en formulant son article, a sans doute été de limiter la faculté de percevoir les contributions indirectes jusqu'à l'approbation du budget, et elle a été mûe en même temps par la recommandation que M. le rapporteur nous a annoncée avoir été faite dans les bureaux en cette conformité.

Mais, messieurs, la Chambre a pris dès lors (le 18 septembre) une détermination importante, celle de faire imprimer son budget. Or vous savez que cette opération, que je ne crois pas encore commencée, prendra plus d'un mois. J'ai entendu dire que les imprimeurs les plus diligents avaient demandé 40 jours. La distribution ne pourra donc avoir lieu que vers la mi-novembre, et malgré toute la célérité que pourront y mettre les trois pouvoirs, il est difficile d'espérer que ce budget soit approuvé pour le 31 décembre.

Dans cet état de choses je ne comprends pas pourquoi l'on voudrait mettre de nouveau le Parlement dans l'obligation de faire une autre loi, et de perdre à sa discussion des moments précieux que requièrent tant d'autres affaires importantes.

J'apprécie la susceptibilité avec laquelle la Commission a cru devoir garantir la prérogative de la Chambre; mais il faut réfléchir que ce n'est ni la faute de ce Ministère, ni celle d'aucun des Ministères qui l'ont précédé si le budget n'a pas encore été voté, car c'est un des premiers objets que chacun d'eux s'est empressé de soumettre à la Chambre; si les circonstances ont empêché celle-ci de le discuter, il ne faut pas que le service public en souffre.

Or, une suspension dans la perception des contributions indirectes, indépendamment des embarras qu'elle créerait pour le trésor, serait très-préjudiciable au public; car, comme l'a reconnu M. le rapporteur, cette suspension ne supprime pas les lois sur le timbre, ni celles sur les gabelles, ni celles sur les douanes, et si le pouvoir exécutif ne peut percevoir les droits, son devoir n'en est pas moins d'empêcher qu'on fasse des actes sur papier libre, ou qu'on enfreigne les lois de douane, de gabelles, de permis de chasse et autres appartenant à cette nature de contributions.

Je pense donc qu'il est nécessaire, et en même temps digne de la sagesse de la Chambre, de ne pas prendre une délibération notoirement insuffisante.

En conséquence, j'ai l'honneur d'insister sur mon amendement, qui consiste à remplacer les mots: *sino al 1° prossimo novembre*, par ceux *sino al 31 dicembre*.

PRESIDENTE. Domanderò se l'emendamento Despigne è appoggiato.

(È appoggiato.)

Ora lo metterò ai voti.

(Non è approvato.)

Nessuno chiede più di parlare sull'articolo terzo?

Passo a metterlo ai voti.

(La Camera approva.)

Ora si procede alla votazione complessiva della legge per isquittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Votanti	110
Maggioranza	56
Voti favorevoli	91
Voti contrari	19

(La Camera adotta.)

DOMANDA DEL DEPUTATO PAROLA PERCHÈ SI ANNUNZINO NEL GIORNALE UFFICIALE LE NOMINE E PROMOZIONI DEGLI IMPIEGATI.

PRESIDENTE. Il deputato Parola ha facoltà di parlare per un'interpellanza al Ministero.

PAROLA. Lodo in massima il progetto di legge votato alcuni di sono sull'aumento degli stipendi dei giudici di mandamento; ma credo che per meglio francheggiare la condizione di così utili funzionari, veri protettori e propugnatori degli interessi e dei diritti delle famiglie e del popolo, sia mestieri che altro voto di giustizia vi si accoppi, vale a dire la pubblicità, la quale garantisca e puntelli da ogni sempre funesta parzialità le loro nominazioni, promozioni e traslocamenti.

La pubblicità, voi lo sapete, o signori, è il più adatto, il più sicuro scandaglio della giustizia governativa, siccome quella che appresenta in fronte alla pubblica opinione, al criterio e controllo della nazione con quale equa provvidenza siano i meriti ed i servizi dei pubblici funzionari regolati e giustificati. Così si chiude meglio la via a scelte meno considerate od ingiuste.

Il perchè io qui ripeto al signor ministro di grazia e giustizia la richiesta al suo antecessore già mossa il 3 marzo, durante la Legislatura trascorsa, affinché i singoli movimenti e promozioni dei giudici non tanto, ma si eziandio degli altri pubblici funzionari all'ordine giudiziario pertinenti, siano tosto fatti pubblici nella gazzetta ufficiale, onde risplenda se nel potere esecutivo domini l'impero della giustizia, e con qual equa lance i meriti ed i servizi resi alla patria si compartiscano.

DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia. Io riconosco di buon grado convenevole e giusto il desiderio espresso dall'onorevole deputato Parola, nè veggo in effetto ragione per cui, mentre si dà tutte le volte pubblicità nella gazzetta ufficiale alle nominazioni che vanno facendosi dal potere esecutivo negli altri rami, non si faccia egualmente menzione nella stessa gazzetta di quelle nominazioni che si attendono all'ordine giudiziario. Tanto è vero che ciò io riconosco per giusto e ragionevole, che diedi gli ordini opportuni affinché anche le nominazioni che si attendono all'ordine giudiziario siano rese pubbliche mano mano che se ne van facendo; e tanto è ciò vero, che gettando io lo sguardo sulla gazzetta ufficiale uno di questi dì, vidi già rammentate le nominazioni di recente fatte nell'ordine giudiziario. Io non potrei affermare che tutte indistintamente siensi fatte pubbliche mediante la loro inserzione nella gazzetta ufficiale; ho però giusto motivo di credere che nessuna ne sia stata omessa, perchè non eranvi motivi d'inserire l'una e omettere l'altra. Tuttavia, a maggior soddisfacimento e dell'onorevole deputato Parola e della Camera intera, io non ho difficoltà di rinnovare gli ordini già dati, che tutte le nomi-

nazioni che vanno facendosi siano, a misura che sono fatte, inserite nella gazzetta ufficiale. Con questo io credo di aver soddisfatto alla interpellanza dell'onorevole deputato Parola.

PAROLA. Io mi dichiaro soddisfatto; lodo ed approvo il buon intendimento del signor ministro.

DEPRETIS. Io vorrei domandare a tutti i signori ministri se intendano di seguitare le norme adottate dal signor ministro di grazia e giustizia, e se intendono uniformarvisi generalmente per tutti i rami del pubblico servizio.

PINELLI, ministro dell'interno. Non c'è nessuna difficoltà; anzi dirò che si è sempre adottato questo sistema.

DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia. È massima generale adottata dal Ministero.

DEPRETIS. Ritengo questa dichiarazione del Ministero, avendo io mosso questa domanda appunto perchè aveva qualche ragione di dubitare. Si ritenga che io intendo parlare non solo degli impieghi, ma in generale delle promozioni, degli stipendi, onorificenze. Se il Ministero crede di seguitare queste norme, io non ho altro a dire.

SVILUPPO DELLA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO COSSU PER LA LIBERA COLTIVAZIONE DEL TABACCO IN SARDEGNA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta lo sviluppo del progetto di legge del deputato Cossu sulla libera coltivazione dei tabacchi in Sardegna.

Il proponente ha la parola per isviluppare il suo progetto. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 290.)

COSSU (1). Signori, quando mi avvisava di sottrarre alle odiose inquisizioni fiscali uno dei migliori prodotti della Sardegna, poneva mente agli ostacoli che un mal inteso sistema amministrativo faceva sorgere a danno di questa industria patria, ed alle vessazioni per le quali, scoraggiati i coltivatori, appena i cittadini di Sassari ed i comuni di Sorso e di Sennori ebbero il coraggio di affrontare tanti disagi, continuando a coltivare una pianta che esser doveva sorgente inesaurita di ricchezza, e lo fu di malanni e di angariamenti. Quindi non posso a meno che, benedicendo al martire della italiana indipendenza, generoso donatore dello Statuto, che emancipa ogn'industria e chiama tutti a godere di quella prosperità, a che siamo destinati dai tempi e dalla conoscenza dei proprii diritti, non posso, dicea, che alzar la voce e chiedere che questo genere di coltura torni alla perduta libertà, e per quanto è in voi siano in parte rimarginate le profonde ferite aperte nel seno della sfortunata Sardegna da tempi antichissimi dall'odiato Austriaco.

L'Austria, signori, questo eterno flagello dei popoli che aspirano a vendicarsi in libertà; l'Austria, come vi è noto, dominò in Sardegna e volle lasciarle un pegno della sua tenerezza. Osservando essa con qual ardore applicavansi i Sardi alla coltivazione del tabacco, e quale profitto ne ritraessero, non esitò punto a dichiararlo di sua pertinenza, reggenza dell'impero, proprietà del Governo, invadendo in tal guisa contro ogni diritto il privato dominio dei soggetti, e si compiacque appena per un atto di sua generosità asse-

gnare alla civica azienda di Sassari un'arbitraria tenuissima indennità per compensarla dei gravissimi diritti che le rapiva, e colorire l'atto ingiusto e tirannico che commettea contro d'un popolo che risentiva il danno, e fremente sotto-stava alla forza brutale.

Rientrato nel demanio questo ricchissimo prodotto, pensò il dominatore a ricavarne il maggior profitto, ad opprimere i popoli, ad arricchire la finanza mettendo in non cale la prosperità dei governati, che dev'essere la cura primaria di ogni ben ordinato Governo. Quindi prescrizioni minuziose, gravi, distruggitrici. Quindi inquisizioni fiscali. Quindi persecuzioni rigorosissime ai coltivatori e totale rovina della coltivazione. Voi sapete, signori, con qual carità tratti l'Austria i suoi popoli, e ciò basta per conciliare a questo debole quadro la fede che merita.

In questo stato erano le cose allorchè la dinastia sabauda acquistava il dominio dell'isola nostra; e comechè nell'incominciare del suo reggimento veramente paterno non lasciasse punto sentire l'importabile peso della nuova schiavitù industriale, e si rialzasse la coltivazione, ed il prodotto riprendesse in commercio l'antico credito, potendosi pareggiare ai migliori tabacchi di Spagna, per cui con molta utilità della finanza se ne faceva molta ricerca; col correre però dei tempi, le prepotenze dei subalterni, le severità fiscali e gli arbitrii e soprusi esercitati in un'isola che lontana dal centro governativo soggiacque al volere di pochi, ridussero a disperazione i coltivatori, spinsero ad estremo partito le cose, donde in questi ultimi tempi ne seguì l'abbandono pressochè totale di un'industria, che solo valea ad arricchire la Sardegna, nella quale, o non si attuarono, o, ciò ch'è più, si compressero i mezzi di prosperità, si disseccarono ingiustamente i fonti di ricchezza: le stesse regie fabbriche furono obbligate a provvedersi dall'estero a grosso contante, e tutto si rovinò.

Bisogna dunque richiamare all'antica celebrità questa industria, e l'unico mezzo per conseguire lo scopo si è la libertà della piantagione; così si svincola dagli ostacoli che la inceppa; si estende la coltivazione in tutta la Sardegna, essendo finora proibita, eccettuati i luoghi preaccennati, si migliora, ed ha la patria mia un fonte inesauribile di ricchezza, che può farle riprendere quel posto cui la destinò la provvidenza.

Ed in verità, signori, è prodigioso, è immenso il vantaggio di questa coltivazione; perciocchè, non ostante le gravi spese della manipolazione e della manutenzione dell'inutile caterva degli'impiegati, il demanio ne percepisce un lucro incredibile dell'uno, quindici e più.

È vero che la vendita esclusiva a prezzo arbitrario è una delle cause che produce questo gran vantaggio al Governo; ma non debbo dissimularvi che col danno dei coltivatori se lo procura, pagando le foglie a minimi prezzi; e colla libertà si avrà in veduta generale il benessere dello Stato; ed il lucro accresciuto dal miglioramento dell'industria e dall'esportazione arricchirà la finanza ed il coltivatore: essendo cosa notissima ricevere ogn'industria un urto potentissimo dall'interesse diretto e privato dei cittadini.

La libertà quindi della coltivazione del tabacco, da me esposta nel primo articolo della legge in progetto, basa nella giustizia, nei sacri diritti di proprietà, nella felicità d'un popolo che abbisogna della protezione del Governo per risorgere, e che ha il nobile orgoglio di non voler pesare sugli altri; nella disposizione, infine, della legge che ci ha rigenerati. Spero, e fondatamente lo spero dalla sapienza della Camera che la proclamerete. Essa è sospirata dai Sardi; essa rompe ogn'incepimento, svincola e favorisce l'industria, e

(1) Di questo discorso, quantunque non se ne sia pronunciato alla Camera che una piccola parte, ne fu tuttavia decisa la stampa, onde i signori deputati potessero prendere cognizione dell'argomento, per quindi prendere o no in considerazione la proposta in un'altra seduta.

tende ad estenderla, a migliorarla; e può eziandio esser utile a voi, poichè sendo buono il tabacco sardo e capace di grande miglioramento che può produrre l'interesse privato, si può questa regia fabbrica abbondantemente provvedere dalla Sardegna, e così la nostra pecunia non andrebbe ad arricchire i mercati esteri, come accade al presente, ed è questo un altro gravissimo motivo che dimostra l'utilità della legge.

Può altronde questa misura produrre gravi rivolgimenti nel nostro commercio, oggi tutto passivo; il bisogno dell'esportazione di un prodotto così vantaggioso può far sorgere una marina propria ed un traffico proprio, ed attivo, sufficiente a spingere la Sardegna a quel grado di prosperità, cui può giungere per l'abbondanza delle sue produzioni, per la sua felice posizione, per le ricchezze finora neglette, delle quali è a dovizia fornita. Ed è questo il terzo motivo che suggera in senso mio l'utilità di questa legge.

Per queste gravi considerazioni mi riprometto il suffragio vostro, o signori, in favore d'una libertà che dev'essere proclamata per il decoro e la dignità di questo Parlamento. Ricordatevi che ci fu tolta dall'Austria, e ciò vi basti.

Si dirà forse che il demanio risente gran danno colla perdita di questo diritto. Ma mi conforto che nell'articolo secondo della legge troverete la risposta, considerando io che nei tempi che corrono e nelle attuali strettezze delle finanze non è giusto accrescerne le difficoltà, ho giudicato del caso di stabilire un'imposta in via provvisoria, uguale al danno che risentisse il demanio, ripartibile annualmente fra i coltivatori in modo equo e proporzionale. E porto sentimento dover essere questo danno di poca importanza, e ristretto alla sola differenza del prezzo nell'acquisto delle foglie; giacchè ritenendo la privativa della vendita nell'interno dell'isola, continua ad avere gli stessi vantaggi dei quali oggi gode.

Si dirà forse che la libertà della coltivazione paralizza la vendita dei tabacchi regi, per la facilità del contrabbando il quale non potrà impedirsi dal Governo.

Spero poter soddisfare a questa obiezione compiutamente.

La prima risposta credo si deduca dal concetto stesso della legge. Ed invero, se i coltivatori sopportano il peso della diminuzione del lucro che risentisse la finanza, egli è evidente che hanno essi un interesse diretto ad attenuarla il più che si può, un freno per non fraudarla, un grave ostacolo a praticare il contrabbando. Qualora poi l'ambizione di qualcheuno facesse tacere per un momento questo sentimento di convenienza e di giustizia, che mai avverrebbe al Governo? Niun danno egli risentirebbe, perchè sarebbe compensato del patito danno. Signori, bisogna tener per certo che l'interesse è la molla principale che allontana l'uomo dal misfare, è il suo movente principale. Per questa ragione adunque non si può, non si deve temere il contrabbando.

L'altra la deduco dai mezzi del Governo, che ben diretti possono, se non impedirlo intieramente, per lo meno ridurlo a minimi termini. Può colla sorveglianza occorrervi; può meglio eliminarlo con fabbricare buoni tabacchi e venderli a prezzi discreti. Chi volete, o signori, che compri dai contrabbandieri, se buono può trovare il tabacco nella regia fabbrica? Oggi i regnicoli vi sono spinti dal bisogno, perciocchè tali sono quelli del Governo da allontanare chicchessia dall'acquisto; e pessimo, come si è, si vende a prezzo esorbitante. Questa, signori, si fu la cagion principale del contrabbando in Sardegna; e posso assicurarvi esser giunte le cose a tale stato, da muovere tutti, non escluse le stesse primarie autorità dell'isola, interessate per altro ad ogni buon reggimento,

alla ricerca dei tabacchi di contrabbando. Si elimini la causa e cesserà l'effetto.

La coltivazione adunque libera non cagiona danno al Governo ed arricchisce la Sardegna; non sussiste quindi il dubbio premesso. Ed in un momento che volete spingerla a prosperità, e che molto abbisogna d'ogni sussidio, io porto opinione non poter questa lieve considerazione ritardarle un beneficio che può restituirle il perduto splendore.

In questa guisa si occorre alle difficoltà del demanio, ed i coltivatori possono facilmente sopportare un peso che, ridotto a minimi termini per l'accresciuta piantagione, avviene insensibile; e sarebbero altronde ai mille doppi compensati dalla libertà della vendita all'estero.

Proposi bensì un dazio provvisorio, e credo ragionevolmente; perchè introdotto il sistema daziario regolare in Sardegna in surrogazione alle attuali prestazioni, col quale si soddisferebbe ai pesi dello Stato, cui dovrà essa, quando che sia, concorrere in giusta proporzione, ed assoggettati al dazio diretto quegli stessi terreni nei quali si pianta il tabacco cessa il bisogno di moltiplicar le imposte, ed è ingiusto sottoporli a due tributi.

Avvisai perciò, e ne feci oggetto dell'alinea dell'articolo 2 della legge, dover cessare questa imposta collo stabilimento delle contribuzioni, quale sistema mi è sembrato tanto più ragionevole in quanto che colla vendita sovraddetta, riservata al demanio, ritiene un fonte inesauribile di ricchezza più o meno grave per il modo col quale saprà usare di questo diritto, e saprà avvantaggiarsene.

Vedendo bensì non esser prudente lo privare intieramente del vantaggio totale di questo prodotto il demanio con danno dei popoli, che sarebbero obbligati riempirne il vacuo in altro modo, e forse colla stessa scadenza della merce; ho perciò nell'articolo terzo conservato al medesimo la privativa della vendita nell'interno dell'isola nelle attuali consuete forme. In tal modo si provvede in parte ai pesi del bilancio ed allo sgravio del popolo.

Coll'articolo quarto ho creduto favorire il commercio, dargli quello sviluppo che può e deve prendere in un'isola situata al centro del Mediterraneo, ed in contatto colle sue più floride piazze commerciali. Però mi è sembrato opportuno conservare la condizione attuale delle cose e seguire l'ordine dei provvedimenti in vigore; e per conseguenza ho stabilito esser libera l'esportazione del tabacco nei regii Stati continentali, come lo sono gli altri prodotti territoriali; e doversi solamente assoggettare ad un discreto dazio nel caso d'esportazione all'estero.

Non posso, è vero, dissimularvi, o signori, che maggior lucro ritrarrebbe la Sardegna dalla libera esportazione anche all'estero. Ma come non è mio pensiero di pretendere eccezioni e specialità, perciò ho seguito l'ordine de' regolamenti in corso. Lascio poi alla saviezza vostra il deliberare su questa delicatissima questione, e mi contenterò solamente di aggiungere che il vantaggio nostro è pur il vostro. Pensateci, e decidete.

Nel quinto articolo ho accordato al demanio la preferenza nella vendita del tabacco in foglia, che potrà farsi da' coltivatori all'estero nel modo preindicato. Questo diritto mi pare incarnato all'altro della vendita esclusiva riservatagli nell'interno dell'isola per forma dell'articolo terzo, consentiente coll'equità e collo stesso privato interesse de' popoli sardi; giacchè, se il tabacco si dichiara di libera coltivazione e vendita all'estero, se rinuncia ad un dritto di sì alta importanza, non è giusto che sia obbligato a comprare altrove le foglie, con grave dispendio, potendole avere nella Sardegna; dal

che ne deriverebbe un danno ai consumatori che dovrebbero pagarlo a prezzo maggiore per le accresciute spese dell'acquisto.

Ho considerato d'altra parte che questo dritto del demanio non deve rivolgersi in danno dei coltivatori, e sono perciò entrato nel sentimento di dover godere della preferenza a parità di prezzo. A me pare che la riserva indicata violi i sacri diritti di proprietà, li riduca ad una cerchia ben limitata, e sebbene la ragione pubblica la renda necessaria, e le accordi una certa quale legalità, deve tuttavolta studiarsi il modo di conciliarla il più che si può coll'equità e di violarla quanto meno è possibile.

La coltivazione del tabacco si è finora eseguita in Sardegna coi sussidi della finanza che s'imputavano al tempo del pagamento nel suo prezzo; e ciò per la doppia ragione che i possidenti se ne astenevano, temendo le inquisizioni fiscali e le oppressioni esposte, e coltivando i miseri, i quali difettavano di mezzi all'uopo. Questo stato non può subito sparire, se non vogliamo illuderci; è quindi necessario che si continui nello stesso sistema finchè le migliorate sorti dell'isola non lo renda superfluo. Per questo motivo ho creduto necessario un regolamento che armonizzi queste relazioni tra il demanio ed i venditori del tabacco, e lo proposi nel sesto articolo della legge.

Niun danno della finanza si avvolge in questi sussidi, e facilitazioni altronde presentano a' coltivatori, giacchè dovendo pagare il tabacco necessario per l'andamento delle regie fabbriche, non farebbe che anticiparne una parte col vantaggio sicuro di acquistare nella Sardegna le foglie a prezzi discreti, che dovrebbe comprare all'estero a grosso contante, e conseguirebbe la gloria d'averla sottratta alla miseria cui soggiace, e resi felici i popoli che la Provvidenza alle sue cure commise, vero orgoglio d'ogni savio Governo.

Signori, eccovi i motivi e la razionalità d'una legge interessantissima, e può dirsi vitale per la Sardegna; se avete a cuore la prosperità di lei, che non dubitò d'associarsi alle sorti vostre in tempi difficili, cedendo alla sua nazionalità ed al suo reggimento costituzionale, dovete promuovere ogni suo vantaggio, che è pur il vostro, ed appoggiare una legge che può farla rifiorire.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero...

DE MARTINEL. Je demande l'appel nominal.

Molte voci. Si faccia l'appello nominale.

Voci. No! no! (*Interruzione*)

PRESIDENTE. È giusto che si faccia l'appello nominale; vi si procederà, e saranno registrati sul foglio ufficiale i nomi degli assenti.

(*Risultano mancare all'appello i seguenti deputati*):

Bersani — Bes — Bona — Bonelli — Botta — Brofferio — Cadorna Carlo — Cadorna Raffaele — Cambieri — Cannas — Caveri — Cavour — Chiò — Cornero G. B. — Correnti — Dabormida — D'Azeglio, *ministro* — Deffey — Durando — Gallo — Galli — Jacquemoud Giuseppe, — Melegari — Menabrea — Moffa di Lisio — Moja — Mongellaz — Penco — Pinelli, *ministro* — Pissard — Ravina — Di San Martino — Di Santa Rosa — Scapini — Serpi — Tecchio — Trombotto — Viora.

JACQUEMOUD ANTONIO. Messieurs, l'absence des députés n'empêche pas toujours la Chambre de délibérer, et lorsque nos électeurs lisent les noms des députés absents ils ne savent pas si par leur absence ils empêchent la délibération. Il faudrait donc que toutes les fois que les députés par défaut de leur présence à la Chambre font manquer, comme aujourd'hui, la délibération, on mit en tête de la liste des absents: *Noms des députés qui par leur absence ont empêché la Chambre de délibérer.* (*ilarità*)

PRESIDENTE. Si porrà ai voti questa proposizione quando la Camera sarà in numero per deliberare, cioè nella prossima seduta.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Sviluppo della proposta Sulis;
- 2° Relazione sull'articolo 4 proposto dal ministro delle finanze nell'antecedente tornata;
- 3° Relazioni di petizioni.